

REMO FASANI  
SENSO DELL'ESILIO

con una introduzione  
di DINO GIOVANOLI



*L'ora d'oro*

Edizioni di Poschiavo 1945



Crispien L. L. L.



# *L'ora d'oro*

*Collana di varia letteratura*  
curata da **FELICE MENGHINI**  
edita sotto il patronato  
della **PRO GRIGIONI ITALIANO**

VOLUME 3



PROPRIETA' RISERVATA



REMO FASANI  
SENSO DELL'ESILIO

con una introduzione  
di DINO GIOVANOLI



*L'ora d'oro*

Edizioni di Poschiavo 1945



*INTRODUZIONE*  
*di*  
*DINO GIOVANOLI*



1944 . . . . 1945 . . . . fra qualche anno questi numeri, oggi ancora banali, avranno un senso magico: gli anni in cui culminò la tragedia. L'uomo uccise l'uomo. L'uomo e la bestia passarono per il fuoco che li divise. E in quegli anni ci fu un'isola lambita tutt'intorno dal fuoco. In quest'isola vivevano degli uomini. Degli uomini che si sentivano fratelli a quelli che passavano per il fuoco. E li tormentava lo stesso peccato originale dei fratelli che si distaccavano da loro, che precipitavano e che s'innalzavano. Senso dell'esilio . . .

E passavano, i giovani nell'isola, le sere a ponderare, a dire, nelle piccole stanze d'affitto che si riempivano di fumo.



La notte, nelle loro celle, soli al mondo e a se stessi, pensavano, scrivevano. In una di quelle stanze nacque un canto, una speranza nell'esilio.

Per molti, queste poesie, saranno un enigma. Ma ogni enigma ha in sé la soluzione.

\*

Dirò, solo così, per i profani, in riassunto e con parole povere alcune delle idee principali sulla poesia, senza appellarmi ai nostri maestri in carne e ossa, ai teorici della « Ronda », della « Voce », al Croce, a Valéry, al Leopardi, o a padre Dante addirittura. Tutti questi, ve l'assicuro, hanno il loro posticino nel cuore di Remo Fasani, ma lasciamoli in pace per oggi...

Il verso italiano per eccellenza è l'endecasillabo. Esso è nato e morirà con la lingua stessa.

I Grandi restano gli stessi, ma ogni epoca li vede con un'altra prospettiva, sempre freschi, sempre rinascenti.

La verità è al di là delle cose e dell'azione. La ricerca della verità è contemplazione.

L'atto è la ricerca del bene. Far poesia è atto d'amore, è, come ogni atto, una decisione, una rinuncia, un sacrificio.

Poesia è tutto ciò che vive nella parola. In una poesia o in una prosa ci sono delle parti più sentite, più vere, e altre più caduche. Le prime le diremo di « grande intensità lirica », le seconde



saranno « discorsive », o « riempitive », o « retoriche », o « didascaliche », ecc.

Somma meta del poeta moderno era di raggiungere la separazione di quell'atomo (dove si vede che i poeti vanno a pari passo col loro tempo...) di « essenzialità lirica », un bagliore così intenso che quasi uccide. E fu il demone della « poesia pura », sfrondata da ogni « corpo estraneo », il tempo della vitamine allo stato più concentrato.

Ma, come solo l'ombra fa riconoscere la luce, così anche solo le parti meno intense di una poesia possono far risaltare, sia pure per contrasto, l'essenza e dare a una lirica quel ritmo, quel respiro di canto che la rende viva e feconda.

E, questa ricerca del canto, del più ampio respiro, è presente in tutto il « Senso dell'esilio ».

\*

Veniamo ora a parlare del più importante, della poesia stessa. E' forse un dovere di umana riverenza parlare dei poeti e del loro tempo, ma per sentire, per comprendere un'opera d'arte, solo l'opera d'arte è necessaria. Essa sorpassa sempre l'artista e il suo tempo. Dire che una poesia è « bella », che « ci affascina », che è « ricerca dell'essenziale » non basta. Bisogna che il bello sia reso cosciente.



*Nella poesia di Fasani, la prima cosa che ci colpisce sono le chiuse, nelle quali si raggiunge a volte una cosmica potenza:*

« e la notte sorpresa alza le ciglia,  
si meraviglia a un palpito del nulla »,  
« il respiro dei morti alza le zolle  
e persuade il sonno delle case »,  
« a concedermi la calma azzurra  
del cielo che si china alle finestre »,  
« stride un falco che sfreccia  
al nido sulla rupe ».

*e altre ancora. Quasi tutti endecasillabi, ognuno dei quali è un nucleo lirico a sé, messo di fronte, in armonia con l'altro. Gli « enjambements » sono rari in Fasani. Il verso è quasi sempre un'unità. I primi versi di ogni poesia sono come di preparazione, la chiusa è l'accensione che agisce su di noi, che ci scuote. Di rado fa capolino, qua e là, la rima. Un verso provoca l'altro e, come un fiume al mare, sfocia tutta la poesia negli ultimi versi.*

*Spesso la parola è arida, aspra come nelle canzoni « petrose » di Dante, o in Montale. Abbiamo allora esilio, « sabbie », « aride paglie », « giorni bruciati », « plaghe del nord », « squallida terra », « spenti vulcani », « cime squallide di tufo », « terra desolata », « cieco fondovalle », « cose di morte ».*



Sei volte è un « ma » che comincia la seconda parte di una lirica, un « ma » non di dubbio (come quello spiritello di « forse » che s'insinua ogni tanto nel bel mezzo del verso), ma di certezza, che dà alla lirica una nuova drammaticità. Quel « ma » diventa come una parolina magica, la punta del trapano che farà penetrare la poesia fin dentro nel più profondo della nostra anima.

In « Le foglie, il vento » (due terzine e un endecasillabo finale) i due versi ambivalenti al centro di ogni terzina danno alle due strofe e a tutta la poesia una sua più intima unità.

Quanto al « contenuto » di queste poesie valgano anche per Fasani le parole di Anceschi per il Quasimodo: « niente, dunque, di immediatamente confessato: tutto per richiami e allusioni ». E si potrebbe pensare al Quasimodo anche nel sentire quella tensione che domina ogni poesia, quella ricerca di serenità nel canto; e per essere più chiari, diremo anche Leopardi e Petrarca. Abbiamo dei versi modulati, per lo più coll'ampio respiro dell'endecasillabo, dove spesso la tensione sintattica è più forte, perché subordinata al ritmo del metro classico:

« alle plaghe del nord esuli uccelli  
che aperti al lungo volo sopra i venti  
gettano gridi trepidi d'arrivo »



« al seno estivo della notte  
dove cantano fonti alle colline »  
« il vento d'ali il lacerio di gridi  
assiduo sul tuo ponte in capo al lago »

*e quando la catarsi è raggiunta, sgorga dai versi, così dolci e librati, un senso estatico di liberazione, un superamento dell'esilio. E viene di pensare al Maestro.*

*A volte la liberazione è cercata nel tempo, nella speranza: abbiamo allora il senso del futuro. Bastano alcuni titoli: « Ritorni », « Torneranno forse », « Mi chiamerò un giorno », « Presagio di vento ». Più che un vero futuro è una volontà di « passato trasfigurato » nel futuro.*

*Due sono, dunque, gli elementi in lotta in questi versi: l'aridità dell'esilio e il desiderio di serenità nel canto; la carne e lo spirito. E non dimentichiamo che, nei tempi in cui umano e diabolico non sono più bene distinti, un giovine ha saputo stillare dal caos voce di poesia.*



*Senso dell'esilio*



## Iniziale

Rifugio in mite canto, ultimo scampo.  
Nuda pena di morte quotidiana  
fra le cose straniere della terra  
in me non turba più calma di cielo.



## Stella Filante

Stella filante, un limpido baleno  
una scia rutilante sull'azzurro:  
e la notte sorpresa alza le ciglia,  
si meraviglia a un palpito del nulla.



## X Ritorni

Rompe la vita dall'antico grembo  
risale vecchi tronchi  
e s'apre in foglia a respirare il cielo;  
nubi e pensieri tornano all'azzurro,  
alle plaghe del nord esuli uccelli  
che aperti al lungo volo sopra i venti  
gettano gridi trepidi d'arrivo

Tu sola ancora indugi in lontananza  
e manchi in questi giorni  
che muovono i prodigi d'aria e suoni  
e poi la sera sopra il monte brilla  
Venere chiara come un nuovo sole



X Esulta l'anima della terra

L'incendio di stelle gonfia lo spazio,  
brulica in fondo alle acque terrestri

Al seno estivo della notte  
dove cantano fonti alle colline  
esulta l'anima della terra,  
il respiro dei morti alza le zolle  
e persuade il sonno delle case



X Torneranno forse

Torneranno forse questi giorni  
che bruciano nel giubilo  
che gonfia la gola delle rondini  
in volo a girotondo sopra i tetti,  
queste sere gravide d'incendio  
torneranno forse leggere  
a concedermi la calma azzurra  
del cielo che si china alle finestre



## Mi chiamerò un giorno

Forse da queste strade  
che si bevono il sole  
e varcano il curvo orizzonte  
mi chiamerò un giorno  
dal breve spazio  
dove convergeranno

Ascolterò la sera  
se il mio o il tuo passo  
ritorna timoroso  
e trova a stento  
le orme cancellate  
dal vento



× Si desta allora

Quando sulla campagna alita fiacca  
la malavoglia dei giorni bruciati  
e un latrato monotono si leva  
da lontana pendice come voce  
che chiama per assorti solitudini  
e uno sparo si perde in lontananza  
d'echi tra i monti: si ridesta allora  
e torna dalle sue terre di favola  
l'infanzia vissuta con le formiche  
nelle pinete al fiato delle resine



X Presagio di vento

Luce come di vino  
smuore lungo le nevi accanto al cielo,  
sui precipizi aleggia la vertigine

Calerà forse a notte  
il vento delle balze  
che al villaggio desta le vecchie case  
di soprassalto  
e turba anche le tombe

Già i fumi della sera  
oscillano nell'aria ancora queta,  
stride un falco che sfreccia  
al nido sulla rupe



## Umano

Nel buio guardo con ansia la fine,  
sono un palpito breve.

Ma a dire la mia pena quasi temo

Un desolato senso d'eterno  
mi dice quello che non sono  
e forse già mi salva



## Non cede il cuore

Non cede il cuore al vento della notte  
quando all'urto errabondo il tempo crolla,  
nell'immemore grido  
ogni voce si perde ogni memoria

Quando tra soffio e soffio  
è il silenzio un vuoto che sgomenta  
ancora scandisce il suo palpito d'ansia  
ancora resiste, unico il cuore



## Esule amico

*Esule amico, tu ritorni solo  
se che il vento dei miei  
non memoria dei perduti giorni  
dal grondaio della notte*

*Ti danti forse al soffio  
che in sua sberza rapisce  
la terra dalle tombe, l'avvicini  
timoroso nel buio e qui respiri  
nelle pause d'attento silenzio*

*Nel vuoto alzi le mani e mi fai segni*

*Ma io non intendo più  
come un tempo intendevo, se accennavi,  
i tuoi dolci segreti*

*Dici forse la pena  
di vivere sbandato nella tenebra*



E il soffio che riprende  
ancora t'allontana oltre i confini  
della squallida terra ove m'attendi  
ma dove ora non odi la mia voce  
se canto per chiamarti



## Partenze

La mia pena è di stare sulla riva  
a sognare impossibili partenze.

Ma se ombra seguio di nave  
che varcando vanisce ultimo segno  
dove il mare si scioglie nell'azzurro,  
mi transita il pensiero nell'immenso



## La prigionia

E dalle stelle più remote nascono  
i venti del deserto inebrianti  
che spingono le sabbie contro il sole  
e migrano in felicità d'immenso  
fra cielo ed onda alati che la gola  
hanno gonfia di giubilo

Ma angusto è questo cielo  
frastagliato da guglie  
ma cupi questi abeti  
stretti in falangi sopra chine e abissi.



## Alte stelle

Alte stelle  
corolle senza stelo sospese  
come gigli di mare

Le nostre mani cercano  
bramose i solchi della terra,  
rompono aride paglie.

Logore e vuote  
s'alzano poi nell'ombra  
come per cogliervi

alti, imprendibili fiori di cielo



## ~~X~~ Città

Oh il volo turbinante dei gabbiani  
il vento d'ali il lacerio di gridi  
assiduo sul tuo ponte in capo al lago.

Ebbra meno non so la tua vertigine  
delirante città dai treni in corsa.



## Deserto

Sulla sabbia che giunge fino al cielo  
spaventato d'immenso cerco l'oasi  
da nascondermi come in una casa



## La Piramide

Muore l'egizio giorno: sui confini  
delle sabbie la lunga ombra a triangolo  
disegna la Piramide e il suo fuoco  
d'ocra lento si spegne sull'azzurro

Vien l'ora che gli antichi Faraoni  
i re bianchi si levan nei sepolcri  
e per il foro della pietra spiano  
il pianeta che transita remoto  
e del suo raggio illumina un istante  
la loro notte. E segna con i giri  
infiniti sull'orbita anni e secoli  
della nascosta eternità di tomba



## Odo la voce

Odo la voce di desio deserto  
chiamarmi forse a vita senza peso  
lungi da questa greve e balenante

Ma per vertici in oro di tramonto  
(d'altri mondi mi sembrano miraggi)  
immagino una terra dove spenti  
vulcani, cime squallide di tufo,  
fondi di mari maturati in sale:  
un paesaggio inospite di luna  
dove stanno ombre con parvenze umane

E così nel presagio di morire  
mi sgomenta una terra desolata



## Il tetto

Dolcezza d'alzarmi e stare sospeso  
in aria mite di primavera  
coi muratori che rifanno il tetto

Non mi dà peso pena nè mi porta  
speranza; a senso più che umano  
nel ricordo m'esilio di me stesso

Altrove non cerco la vita che mi resta.  
Accolta in breve spazio con l'infanzia  
la guardo sotto il vecchio tetto,  
miti vedo i compiuti giorni  
come alberi sepolti in calma d'acque

E quasi non trasalgo se mi nasce  
immagine sicura anche di morte:  
in acqua e vento assidui sopra i tetti  
o in lichene che logora la pietra



## Le foglie, il vento

Già turbina le foglie ai vetri  
il vento che dona la vertigine  
abbrividisce il giorno

Poi a notte cala giù dai monti  
folto di memorie e presagi  
mette il mare nel cuore

E al suo grido sorge giovine morte



## X Nel cieco fondovalle

Nel cieco fondovalle  
i lumi delle lampade che tremano,  
le fumate cineree che dai tetti  
s'alzano contro il cielo di metallo.

Basta tanto a destare la tristezza,  
il senso dell'esilio.



La neve cancella le strade

La neve cancella le strade  
e in me spenta è la lena  
che mi spingeva cuore felice  
sulla via calda di sole.

Ora mi sorprende già solo  
e mi cresce timore  
il silenzio bianco  
che alle pareti origlia come lupo.



## Alba

Il cielo tutta la notte è sceso  
sugli alberi in volo di colombe  
e pietoso a custodire le soglie  
e il sonno delle tombe

Nasce ora l'alba al suo silenzio,  
il giovine giorno con piè cauto  
cammina sulle vie sepolte



## Il tuo dono di canto

Sono solo sulla terra non tua  
vinto dalla sorte che mi desti  
e ripatisco ogni giorno:  
eterna pena di sentirmi vivo  
dove sono le cose di morte.

Ma il tuo dono di canto  
è forse di te stesso un dolce pegno

Timoroso lo voglio custodire  
fino quando mi chiami dall'esilio



**NOTA**

Questa raccolta di versi ottenne il 1. premio al Concorso letterario 1944-45 bandito dalla Pro Grigioni Italiano.



## INDICE

Iniziale . . . . .	17
Stella Filante . . . . .	18
- Ritorni . . . . .	19
Esulta l'anima della terra . . . . .	20
Torneranno forse . . . . .	21
Mi chiamerò un giorno . . . . .	22
- Si desta allora . . . . .	23
Presagio di vento . . . . .	24
Umano . . . . .	25
Non cede il cuore . . . . .	26
Esule amico . . . . .	27
- Partenze . . . . .	29
La prigionie . . . . .	30
Alte stelle . . . . .	31
- Città . . . . .	32
Deserto . . . . .	33
La Piramide . . . . .	34
Odo la voce . . . . .	35
Il tetto . . . . .	36
Le foglie, il vento . . . . .	37
- Nel cieco fondovalle . . . . .	38
La neve cancella le strade . . . . .	39
Alba . . . . .	40
Il tuo dono di canto . . . . .	41



Finito di stampare il 15 dicembre 1945 nella Tipografia del  
« Grigione Italiano » a Poschiavo, Svizzera